

Lettura Post-Hegelianiana del Nulla

Massimiliano Polselli

Riprendiamo il Nulla logico di cui è questione al § 87. Esso è prima di tutto: *Nulla immediato*, allo stesso tempo retrospettivamente e prospettivamente. Retrospettivamente perché il Nulla che qui sorge non è in “rapporto” con l’Essere puro che è trapassato in lui – ci fermeremo tra breve su questo punto nel commentare il punto 1) della Nota. Prospettivamente in quanto la pura negatività che qui si afferma nella sua più totale astrazione non è ancora combinata con la positività dell’Essere al fine di offrire una categoria complessa in cui, sia il Nulla che l’Essere, rivestano un significato concreto. Successivamente: *Nulla uguale a se stesso*: quest’espressione ha all’incirca la stessa portata della precedente: designa la stessa astrazione, retrospettiva e prospettiva, del Nulla, ma lo fa più positivamente e più immediatamente poiché ne sottolinea l’aspetto di “continuità” proprio dell’immediata coincidenza con sé del nulla di pensiero¹. Per questo motivo, tale seconda espressione introduce meglio della prima quanto segue, cioè il passaggio dal Nulla alla Positività o alla coincidenza con sé dell’Essere. In effetti, come l’Essere puro era il Nulla, inversamente, il puro Nulla, in quanto Nulla immediato, uguale a se stesso, è la stessa cosa che l’Essere. Esso è innanzitutto e *formalmente* – se la distinzione tra forma e materia ha un senso qui – la stessa immediatezza e la stessa uguaglianza con sé proprie dell’Essere: il Nulla è, infatti, assolutamente immediato e uguale a sé come lo è l’Essere o, piuttosto, esso è, come l’Essere, *l’assolutamente immediato e l’assolutamente identico a sé*. Da ciò segue che esso è, *materialmente* – ma materia e forma coincidono qui ancora completamente – la stessa cosa che l’Essere; il Nulla ha lo stesso contenuto o meglio, la stessa assenza di contenuto dell’Essere; è la stessa astrazione pura, lo stesso immediato, indeterminato e semplice. “Il Nulla è così la stessa determinazione o piuttosto la stessa indeterminazione e di qua, assolutamente parlando, la stessa cosa che l’Essere puro”². Il Nulla è dunque *la stessa cosa* che l’Essere. “La stessa cosa” (*dasselbe*) non è una categoria esplicitamente definita della Logica e tuttavia ha il suo posto nella dottrina dell’Essenza al § 118; il suo significato si apparenta a quello di *uguaglianza*, del quale è precisamente detto, in quel paragrafo, che “è un’identità soltanto tra termini tali da *non essere affatto gli stessi*”: l’uguaglianza non ha cioè senso se non tra due termini che differiscono tra loro. Allo stesso modo, “la stessa cosa” implica dunque una non identità o, più esattamente, una diversità tra i termini che compara. Pertanto è corretto affermare che l’Essere e il Nulla sono assolutamente diversi e dunque che l’uno non è ciò che l’altro è. In effetti, l’Essere *mira* a una positività assoluta mentre il Nulla *mira* a una negatività assoluta. Ma, precisamente, non si tratta che di un semplice *riferimento* o intenzione (*Meinung*) e, similmente, la differenza tra loro non è che una semplice *intenzione* anch’essa in quanto, essendo entrambi, sia l’essere che il Nulla, ancora e null’altro che l’immediato assolutamente indeterminato, non è possibile assegnare loro concettualmente qualsivoglia caratteristica atta a distinguerli. Sebbene vi sia dunque una differenza tra loro, in quanto però essa non è determinabile qui e non può esserlo in questi stessi termini, questa differenza è propriamente indicibile, una semplice opinione soggettiva. Essendo l’Essere la stessa cosa che il Nulla e viceversa, - e questo nel senso preciso dell’espressione “la stessa cosa” che è stato appena definito – è possibile affermare che la verità dell’Essere, così come quella del Nulla, è l’*unità* dei due. Quest’espressione “la verità di...” è tipica del linguaggio hegeliano. Essa implica ogni volta che l’entità designata dal genitivo che segue non ha

¹ Il senso preciso della categoria di “uguaglianza” sarà tematizzato nella logica dell’Essenza ai §§ 117-118.

² Cfr. L. I, 67b.

un'esistenza vera in se stessa ma in un'entità più grande che la contiene come uno dei suoi momenti. All'occorrenza dunque, quest'espressione significa che l'Essere e il Nulla non esistono veramente e concretamente se non nella loro unità e non quindi, nella loro separazione o nel loro essere isolati. Ne è una prova il fatto che l'Essere puro, preso in se stesso, coincide e fa tutt'uno col Nulla (§ 87) e che, dal canto suo, il Nulla, preso in se stesso, è la stessa cosa che l'Essere (§ 88). La verità dei due è pertanto la loro *unità*. L'*unità* è una categoria relativamente indeterminata della Logica. Non è tematizzata che due volte, al § 100 e al § 102, nella Logica della Quantità, ossia in quella sfera dell'Essere in cui, come vedremo, la determinazione di quest'ultimo gli è esteriore e indifferente. L'"unità" è gravata della stessa superficialità della sfera in cui appare. Essa designa al § 100 la continuità che collega le componenti discontinue del "Discreto" per il fatto che l'elemento costitutivo della molteplicità di quest'ultimo è sempre lo stesso "Uno". Similmente, al § 102, l'"unità" designa uno dei due aspetti qualitativi del nome, quello che, a differenza dell'aspetto discreto o discontinuo del suo "ammontare" o "valore numerico", lo costituisce seguendo il suo momento di continuità, come *un* certo numero, un tutto numerico o, precisamente, un'"unità" numerica. L'unità designa dunque, propriamente, un'unione abbastanza debole, alquanto esteriore, simile a quella che fa sì che i dieci "uni" riuniti nel numero dieci, per esempio, formino *una* decina, un insieme dotato di una certa "unità". È in questo senso debole e relativamente indeterminato che questa categoria appare nella Logica, a meno che un aggettivo non ne venga a precisare la portata ("unità assoluta", "unità negativa" ecc.). Per questo Hegel, nelle note, mette più volte in guardia il lettore rispetto a ciò che una tale espressione ha di unilaterale, zoppicante e indeterminato, a ciò che essa ha perciò di inesatto, se non addirittura falso³. Noi ci torneremo commentando il punto 4) della Nota al nostro paragrafo. Espressa in termini ancora vaghi e imprecisi, la verità dell'Essere, così come del Nulla, è quindi *l'unità dei due*. Espressa correttamente, secondo la sua specifica verità, questa unità è il Divenire. In questa sede, quel che importa è cogliere il Divenire nella sua indeterminazione e dunque 1) di non identificarlo col *cambiamento*, il quale non apparirà che successivamente, al § 92, né, ancor meno, col *movimento*, che è piuttosto un concetto della Filosofia della Natura e 2) di non ridurlo a una sola delle sue due specie o direzioni o, a uno solo dei suoi due momenti, il NASCERE (*Entstehen, generatio*), con l'esclusione dell'altro, il MORIRE (*Vergehen, corruptio*)⁴. Noi non ci occuperemo qui del movimento in quanto esso è una realtà della natura e non del pensiero logico. Quanto al cambiamento o all'alterazione (*Veränderung*), qui si tratta già di un divenire concreto i cui due termini non sono più l'Essere e il Nulla, ma piuttosto due "Qualcosa" (*Etwas*) di cui uno è l'altro dell'altro e viceversa⁵. Conviene, infine, non cedere alle suggestioni della rappresentazione che ci portano a identificare il Divenire col solo "nascere". L'Essere e il Nulla sono, in effetti, lo abbiamo detto, distinti l'uno dall'altro nonostante l'unità per cui e secondo la quale essi sono la stessa cosa. Se si tiene conto di questa distinzione, bisognerà dire che, in essa, è ognuno dei due che è unità con l'altro. Il Divenire contiene dunque una doppia unità dell'Essere e del Nulla: a) quella che, partendo dal Nulla, è costituita dal passaggio dal Nulla all'Essere: è il "Nascere" e b) quella che, partendo dall'Essere, è costituita dal passaggio dell'Essere nel Nulla: è lo "scompare", il "venir meno", il "perire". Il Pensiero o l'Assoluto è contemporaneamente Divenire in queste due direzioni distinte, due direzioni che si penetrano e paralizzano

³ Cfr. § 88, Nota; 4, 95, Nota, 215, Nota, 573, Nota; L. I, 77a.

⁴ Cfr. § 89, Nota.

⁵ Cfr. L. I, 103c.

reciprocamente perché il Nulla passa nell'Essere, l'Essere passa nel Nulla e questo, inversamente, nell'Essere, ecc.⁶. Lungo tutta la Logica e ovunque nelle altre sfere dell'Idea avverrà quindi, - ma questa è una delle definizioni più povere del Pensiero - che l'Assoluto, se colto nella sua immediatezza, è Divenire, puro Divenire, l'apparire e l'oscurarsi. E questo è ciò che si è già verificato nell'apparire e nell'oscurarsi delle due prime categorie della Logica: l'Essere e il Nulla⁷. Per il nostro commento prenderemo in considerazione solo i punti 1) e 4) insieme all'ultima parte del punto 3). Le altre parti sono infatti sufficientemente chiare da non necessitare di essere ulteriormente riprese. Come abbiamo appena fatto, l'unità dell'Essere e del Nulla è uno dei compiti più ardui per il pensiero giacché Essere e Nulla sono l'opposizione in tutta la sua immediatezza. Essere e Nulla sono opposizione. In effetti, come si è visto, l'uno non è ciò che l'altro è, ciascuno è piuttosto l'opposto in senso stretto dell'altro, in quanto il primo mira a una positività assoluta e il secondo a una negatività assoluta. Essere e Nulla sono in tal senso l'opposizione in tutta la sua immediatezza. Di fatto, una mediazione qualunque di questa opposizione presupporrebbe che, in uno dei due o in entrambi, una determinazione che contenga la loro reciproca relazione sia *posta* esplicitamente. E questo tuttavia non può essere il caso in questione poiché Essere e Nulla sono, tutti e due, la pura astrazione dell'immediatezza assoluta. Essi sono dunque, per definizione, senza rapporto, senza riferimento l'uno all'altro nonostante essi siano essenzialmente la stessa cosa l'uno e l'altro. La determinazione comune che li fa trapassare l'uno nell'altro e, *in questo senso*, li mette in rapporto è però e a pieno titolo *contenuta* in essi: è la determinazione che consiste nel non averne alcuna. Ma il rapporto o la relazione o, più esattamente, il passaggio dall'uno all'altro non può essere reso manifesto o posto esplicitamente in nessuno dei due in quanto entrambi non sono altro che il puro immediato denudato di ogni rapporto. È per questo motivo che, se la deduzione della loro unità è in un senso interamente analitica e necessaria, in quanto necessita, per ottenerla, di porre esplicitamente nell'uno l'astrazione o l'immediatezza già contenuta nell'altro, questa deduzione è ugualmente e interamente sintetica poiché, in ragione dell'assenza di ogni rapporto esplicito tra i due, c'è, dall'uno all'altro, a dispetto della loro identità, una totale discontinuità. Così è in questi primi paragrafi della Logica che si verifica al massimo l'affermazione del § 84 secondo cui, nella sfera dell'Essere in generale, la determinazione ulteriore e progressiva delle categorie è un *Über-gehen in Anderes*⁸, un passaggio discontinuo, sebbene necessario, di una categoria in un'altra. C'è, per così dire, una sostituzione del Nulla all'Essere e dell'Essere al Nulla; essi non rinviano l'uno all'altro; o, per impiegare il linguaggio della Logica dell'Essenza, essi non si "rispecchiano", non si "riflettono" *in nessuna maniera*, l'uno sull'altro. Semplicemente, in ragione della loro identità, *trapassano* o, più esattamente, *sono* da sempre già *trapassati* l'uno nell'altro⁹. Ed è questo e nient'altro ciò che fa la loro unità nel Divenire. Qualora si cerchi, al fine di rappresentarsi l'unità di Essere e Nulla, un esempio in grado di aiutare l'immaginazione, ci si potrebbe appoggiare non

⁶ Cfr. L. I, 92b-93b.

⁷ Quest'esempio non è adeguato nella misura in cui vi si fa astrazione dal carattere determinato delle due categorie che sono sorte e scomparse. Conviene dunque trattenerne, per adesso, soltanto il pensiero di un apparire e di un oscurarsi puri.

⁸ *Tra-passare* in altro.

⁹ L'Essere e il Nulla sono dunque ben distinti nel Divenire, ma di una distinzione che si dissolve immediatamente. - A proposito di questo passaggio dell'Essere nel Nulla e viceversa, Hegel nota che *Übergehen* (trapassare) è sensibilmente sinonimo di *Werden* (divenire) nella sfumatura per cui, nel primo, i due termini che passano l'uno nell'altro sono prevalentemente considerati come riposanti tranquillamente l'uno fuori dell'altro, al punto tale che ci si rappresenta il passaggio alla stregua di un movimento che si produce *tra* loro e non *in* loro.

soltanto sulla rappresentazione che ciascuno si fa spontaneamente del Divenire, ma anche su quella del *Cominciamento*. In effetti, quando una cosa comincia, essa non è ancora e, in questo senso, essa è *Nulla*; eppure, proprio in quanto essa comincia, essa non è puramente e semplicemente nulla ma essa è anche e già *Essere*. Il cominciamento è dunque, come il Divenire, unità nella distinzione, dell'Essere e del Nulla e si potrebbe quindi, a scopo pedagogico, cominciare la Logica con la rappresentazione del puro cominciamento (del pensiero), anche a costo di analizzarlo solo in seguito da un punto di vista concettuale, e questo al fine di estrarne le due categorie più originali dell'Essere e del Nulla insieme alla loro unità, accettando così quest'ultima più agevolmente. Ciò nondimeno, il Divenire resta la sola espressione davvero appropriata dell'unità originaria dell'Essere e del Nulla. La rappresentazione del Cominciamento suggerisce, in effetti, nel contempo troppo e troppo poco. Suggestisce troppo poiché essa esprime già il riferimento esplicito alla progressione ulteriore e di là sorpassa l'immediatezza che deve ancora caratterizzare il puro Divenire. Suggestisce, invece, troppo poco, giacché, sebbene permetta di apprendere con l'immaginazione il momento della *nascita* all'interno del Divenire, essa distoglie nondimeno l'attenzione dall'altro momento indissociabile del Divenire, il *morire*. Come è stato già detto nel commento al § 88, espressioni come "Essere e Nulla sono la stessa cosa" o "l'unità dell'Essere e del Nulla" sono soggette a cauzione: la prima perché non dice insieme che l'Essere e il Nulla sono diversi, la seconda perché, in ragione del carattere superficiale e indeterminato della categoria di unità, rischia anch'essa di essere unilaterale e di far risultare esclusivamente l'unità di Essere e Nulla a discapito della diversità, la quale però è presente ugualmente perché è dell'Essere e del Nulla e dunque è solo rispetto a due categorie *distinte* che l'unità è posta in quest'espressione. Anche Hegel conclude affermando che una determinazione speculativa del pensiero non può essere espressa correttamente nella forma di una proposizione come quella del § 88: "la verità dell'Essere, così come quella del Nulla è l'unità dei due"¹⁰, giacché ciò che deve essere colto è sì l'unità, ma l'unità nella diversità e questo fatto implica che quest'ultima sia nello stesso tempo esistente e posta. Ora, non è questo il caso allorché si usa un'espressione come "l'unità dei due" dove la distinzione non è presente che sussidiariamente nel genitivo "dei due". Solo il Divenire è la corretta espressione dell'unità che risulta dalla dialettica tra Essere e Nulla. Il Divenire, in effetti, evoca un movimento incessante, una pura mobilità dei suoi momenti. Non c'è nulla in esso che sia stabile, fisso o statico. Questo avviene in quanto il Divenire non è solo l'unità dell'Essere e del Nulla, con ciò che questo termine "unità" implica volentieri di fisso e di non processuale: esso è piuttosto l'irrequietezza in sé, la pura inquietudine, l'assoluto non riposo; l'unificazione in atto più che l'unità perfetta. Esso è unità certo, ma l'unità che non è tale solo in quanto relazione-a-sé priva di movimento - come se il Divenire fosse una cosa che riposa nella calma di se stesso: esso è piuttosto qualcosa che si rinnega costantemente esso stesso, che si rivolta polemicamente contro se stesso in ragione della distinzione, presente nel Divenire, tra l'Essere e il Nulla. Per contro, la categoria che segue, ovvero quella dell'Essere Determinato sarà la stessa unità dell'Essere e il Nulla, ma stavolta precisamente nella forma unilaterale dell'unità fissa e statica. L'Essere determinato è perciò unilaterale e finito. L'opposizione è come se fosse sparita essendo contenuta nell'unità solo implicitamente, senza cioè essere posta in essa.

¹⁰ Si veda anche L. I, 75b, 76.